



## Storie di Piemonte / 365

Fabbrica e Chiesa nella ricca esperienza di don Gianni Oderda il sacerdote sindacalista che diceva messa e faceva sciopero



# La scelta di vita del prete operaio che trovò Cristo tra le tute blu

CARLO PETRINI

**Q**UELLA di oggi è una storia di lavoro, di altruismo, di amore e di pace. Di "normalità", direbbe il nostro protagonista. Con una certa emozione incontriamo Don Gianni Oderda, classe 1945, originario di Sommariva Bosco, l'ultimo prete operaio di Torino.

«La volontà di lavorare è nata verso la fine degli studi in Teologia, quando con un gruppo di compagni abbiamo cominciato a interrogarci sul mondo esterno, i problemi quotidiani delle persone, la loro vita vera. In fondo noi eravamo sempre chiusi in seminario a studiare e pregare, con il rischio di estraniarci dalla realtà». Siamo alla fine degli anni 60, potete ben capire come questa scelta abbia scombuscolato gli animi dei preti più conservatori. «Ne abbiamo parlato con il cardinale Pellegrino, un vero vescovo libero, che fortunatamente ci ha capiti e stimolati, consapevole che quella fosse la strada giusta per crescere. Il nostro punto di partenza era semplice: pensavamo che con l'impegno nella società e con la condivisione avremmo incontrato molte più persone di quelle che abitualmente frequentano la chiesa. In fondo la nostra scelta ormai era matura ed eravamo decisi a portarla avanti, nonostante le difficoltà che ci aspettavano».

E così ecco che, dopo alcune esperienze nelle comunità della zona, Gianni inizia a lavorare a Piossasco, prima di passare all'Indesit nel 1969. «Non è stato per niente facile far accettare la nostra scelta ai docenti del seminario, ho ricevuto parecchie lettere di ammonizione e critiche, anche perché il lavoro in fabbrica mi occupava un bel po' di tempo», racconta sorridendo e ripensando a quel periodo. «Ma non capiva-



### LA GIOVENTÙ

Don Gianni Oderda agli inizi della sua vita di prete operaio, cominciata alla Indesit e poi proseguita alla Fiat Avio. In alto, nel 2007 con Prodi durante la visita del premier alla Fiat Avio di Rivalta. Nella foto verticale, il sacerdote oggi che è in pensione e dedica il suo tempo a un centro del Gruppo Abele tra ragazzi con problemi di droga e stranieri

no che per me era fondamentale, che si trattava di una scelta di vita. E io avevo scelto di essere un prete che lavora. Se ci pensate anche Gesù non faceva lezioni, camminava con la gente, è quello l'unico modo per capire, per conoscere davvero».

Gianni continua così le sue due vite parallele, lavorando e studiando fino all'ordinazione, nel 1972. Vice parroco per alcuni anni, entra in Fiat Avio nel 1980. «Nessuno sapeva fossi un prete, altrimenti non mi avrebbero mai assunto - rivela Don Gianni - Quando poi l'hanno scoperto, dopo i primi mugugni, mi hanno addirittura chiesto di celebrare la messa a Natale! Se gli anni in Indesit mi hanno aperto al mondo, quelli in Avio mi hanno aiutato a maturare nel mio ruolo, instaurando solidi legami anche con i compagni, con cui dividevo le ore in fabbrica e a cui la domenica battezzavo i figli».

Sono anni di fermento nella classe operaia, si lotta per affermare nuovi diritti e migliorare la condizione sociale, battaglie in cui Don Gianni non si tira indietro. L'autunno caldo del 1969 segna il momento di svolta: «Ho partecipato a scioperi e picchettaggi, prima di

essere eletto nel 1981 delegato della Fim, il sindacato che mi sembrava meno vincolato ai partiti politici», racconta orgoglioso.

«Se fai l'operaio non puoi far finta di niente, devi partecipare, portare avanti le istanze per i compagni e mai stare zitto». Ci pensa su un secondo: «Anche Gesù era fatto così, non aveva peli sulla lingua. È troppo forte il Vangelo, mamma mia!». E riprende il racconto: «Come tutti i miei compagni anch'io ho sentito il bisogno di lottare per un mondo più giusto. Siamo sempre stati contrari agli atti di vandalismo contro le fabbriche, non lottavamo per distruggere, ma per costruire in meglio», ribadisce, prima di passare a una riflessione sulla situazione attuale: «Gli operai adesso sono merce rara, il lavoro ha perso il suo valore, è un'opportunità per vivere, ammesso che lo si trovi. Quando cominci a lavorare dovresti mantenere la tua dignità, invece ora sembra non valga proprio più nulla».

Quindi essere prete e operaio non sono per nulla in contrasto: «L'esperienza in fabbrica mi ha arricchito molto, influenzando radicalmente sul mio essere prete. Molte volte nell'omelia il mio riferimento era il mondo del lavoro, e i fedeli l'hanno sempre apprezzato. Anzi, è proprio nella realtà del lavoro che ho concentrato il mio impegno di prete». Adesso Don Gianni è in pensione, da operaio, non da prete. «Continuo a fare messa in una parrocchia vicino a casa, do una mano quando serve, ma la mia vita è per strada, con le altre associazioni». Per Don Gianni la Messa non si celebra, si "fa" con i fedeli: dalle parole che usa si capisce che l'unità di misura non è il singolo, ma la comunità. «Lavoro con il gruppo Abele, in un centro che assiste ragazzi con problemi di droga, e aiuto gli stranieri a inserirsi in una società sempre più complicata. Nonostante molti giovani vengano a dare una mano, la mentalità è ancora molto chiusa e a volte siamo noi i primi a rassegnarci. Ma la rassegnazione non c'è nel Vangelo, non è un linguaggio cristiano. O umano, per dirla tutta. Non basta parlare solo dell'amore di Dio, quello astratto, dobbiamo imparare ad amare chi ci sta intorno».

Certo, anche in questi anni le polemiche e le critiche non sono mancate: «Alcuni esponenti della chiesa mi hanno detto che avrei dovuto fare il prete operaio e non l'operaio prete, perché secondo loro dedicavo troppo poco tempo alla parrocchia. Io voglio essere entrambe le cose insieme, sono prete e sono operaio, esattamente come la gente che viene in chiesa e fa l'impiegato, il padre di famiglia o il commesso».

Chiacchierare con questo illuminato prete con le mani da operaio infonde serenità e forza, voglia di uscire e cambiare il mondo. «Non capisco perché a Torino dopo di me non ci siano stati altri preti che hanno deciso di lavorare. Il modello da seguire è semplicemente Cristo, che stava con la gente, si confrontava e dava una mano. Un cristiano non ha alternative se non volere il bene degli altri». Ci pensa un attimo e aggiunge: «Ma, anche se non si è cristiani, i valori fondamentali sono sempre quelli. La cosa più bella è che gli altri stiano bene, esattamente come insegna oggi Papa Francesco». E quest'uomo che definisce la sua vita e le sue scelte "normali", che non ci vede nulla di straordinario, ci congela così: «La messa continua anche fuori dalla Chiesa, Dio non ci chiederà se abbiamo fatto la comunione o se eravamo iscritti all'Azione Cattolica. L'unica e reale verifica della nostra fede sarà chiederci cosa abbiamo fatto nella vita di tutti i giorni. È normale».

storiadipiemonte@slowfood.it

**TERREDAVINO**  
CANTINE IN BAROLO

vieni a respirare  
la magia delle nostre  
cantine...

**PRENOTA LA TUA  
VISITA GUIDATA**

VIA BERGESIA, 6 - 12060 BAROLO CN  
TEL. 0173 564611 - FAX 0173 564612  
E-MAIL: INFO@TERREDAVINO.IT  
WWW.TERREDAVINO.IT

“  
L'IMPEGNO  
Non puoi  
far finta di  
niente, devi  
lottare  
Anche Gesù  
era fatto così

”